# Gv 13,21-30

# IL DISCEPOLO AMATO E LA NOTTE DI GIUDA

# LEGAME / CURA

**preghiera introduttiva**

*O Spirito Santo,vieni nel mio cuore:  
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,  
e concedimi la carità con il tuo timore.  
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:  
riscaldami e inﬁammami del tuo dolcissimo amore,  
così ogni pena mi sembrerà leggera.  
Santo mio Padre,e dolce mio Signore,  
ora aiutami in ogni mia azione.  
Cristo amore,Cristo amore. Amen.*

*( S. Caterina da Siena )*

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

21Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». 22I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.23Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. 24Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. 25Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». 26Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. 27Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». 28Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; 29alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. 30Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

**MEDITAZIONE**

* Il contesto

La riflessione di quest’anno pastorale ci induce a concentrarci sulla figura del discepolo amato, ma non dobbiamo considerarlo in maniera isolata rispetto al brano che ci guida e al contesto generale in cui esso è inserito.

Nell’episodio da noi oggi preso in considerazione il discepolo amato si avvicina a Gesù, poggiando la testa sul suo petto per chiedere chi è che lo tradirà, pertanto capiamo subito che la scena è molto più ampia e complessa.

Dopo aver messo in luce attraverso i “segni” l’opera del Padre (Gv 1-12), il capitolo 13 del vangelo secondo Giovanni apre una nuova sezione, in cui i simboli trovano compimento nel presente: «Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre…” (Gv 13, 1).

A differenza dei Sinottici, Giovanni insiste (per ben quattro capitoli) sull’ultima cena, arricchendola anche dei discorsi che Gesù rivolse ai suoi discepoli, interpretazione teologica della passione, morte e risurrezione che avrebbe di lì a poco affrontato.

La prima parte del capitolo 13 (vv. 1-20) si concentra sulla preparazione della cena e sulla lavanda dei piedi, che fa da ponte con il brano seguente, che noi prenderemo in considerazione:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane” ha alzato “contro di me il suo calcagno”». (vv. 16-18)

* analisi del testo

**v. 21:Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».**

Gesù sa bene che c’è qualcuno che trama contro di Lui, ma non dimostra spirito di vendetta, né avvia un processo pubblico contro il traditore, ma dimostra innanzitutto un sentimento, che nel Vangelo è traducibile letteralmente così: «Fu turbato nello spirito e testimoniò: “Amen, amen, dico a voi che uno mi consegnerà”».

Il turbamento di Gesù era stato espresso anche davanti alla tomba di Lazzaro, anticipo della sorte che a breve avrebbe toccato anche Gesù per l’incredulità dei Giudei. Così adesso il turbamento nello spirito indica la profonda sconsolazione con cui Gesù prende atto del tradimento di uno dei Dodici. Il germe dell’incredulità è presente in seno alla più stretta cerchia dei discepoli e, anche se noi sappiamo dagli episodi precedenti del Vangelo che Giuda sarebbe stato il traditore, possiamo anche anticipare con la mente gli eventi successivi per ricordarci che anche gli altri discepoli abbandoneranno Gesù, tranne quello da Lui amato.

**v. 22: I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.**

Dopo la terribile rivelazione, i discepoli sono esterrefatti e forse anche intimoriti, perché si chiedono a chi Gesù si stesse rivolgendo. L’immagine che ci viene consegnata è quella dei discepoli che «si guardavano l’un l’altro”, facendo presumere il dubbio e – chissà – il sospetto che poteva sorgere fra loro.

Quando una squadra di calcio riproduce fedelmente gli schemi provati durante gli allenamenti, si dice che “gioca a memoria”, perché i calciatori si conoscono bene e sanno, anche a occhi chiusi, dove si trova il compagno di squadra in quel momento.

L’immagine dei discepoli che al contrario si guardano perplessi trasmette l’idea dello smarrimento e del fatto che, nonostante essi avessero condiviso anni di strada insieme, in realtà qualcosa era sfuggito a tutti, al punto da chiedersi interiormente in merito al presunto traditore: «Sarò io? O forse non sarà quell’altro?».

**vv. 23-24: Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. 24Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.**

Viene adesso introdotto un nuovo particolare che illustra la disposizione di due dei discepoli a tavola: accanto a Gesù c’era il discepolo amato e, vicino a lui, Pietro. Oltre al fatto di cronaca, possiamo intuire l’importanza teologica della presenza del discepolo amato vicinissimo a Gesù, nonostante questi fosse il più giovane, mentre Pietro, il capogruppo, scala a un altro posto. Pietro che rinnegherà Gesù e Giuda che lo tradirà fanno quindi da cornice tra il Signore e il discepolo amato: i primi due saranno lontani da Gesù quando sarà innalzato sulla croce, i secondi invece si faranno compagnia fino alla fine.

Anche se le rappresentazioni artistiche di questo episodio evangelico dipingono i Dodici attorno a un tavolo, tutti seduti come in una cena moderna, in realtà l’ultima cena non fu così. Secondo lo stile greco-romano i conviviali erano sdraiati sul fianco, appoggiati sul braccio sinistro, per cui dobbiamo immaginare che si venivano a formare delle coppie, così da evitare che la testa di un commensale fosse vicina ai piedi dell’altro. Gesù era sdraiato vicino al discepolo amato, Pietro era più lontano, non sappiamo dove di preciso, ma – ammesso che fosse stato accanto al discepolo amato – la disposizione era tale essere a contatto con lui al massimo con i piedi e così capiamo perché non si rivolse direttamente al discepolo, ma gli fece un cenno perché chiedesse a Gesù chi fosse il traditore, essendo il discepolo amato il più vicino al capo di Gesù.

**v. 25: Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».**

Sebbene fosse il discepolo amato, tuttavia anch’egli non sapeva chi fosse il traditore. Tutto il gruppo è nel dubbio e nell’incomprensione del messaggio, perciò non resta che chiedere a Gesù stesso di rivelare l’identità.

Questa domanda viene fatta avvicinandosi ulteriormente a Gesù, chinandosi ancor di più su di lui, fino a toccarne il petto. Possiamo vedere in questa scena un messaggio che va oltre il contesto descrittivo di come il discepolo abbia ottenuto l’informazione da Gesù.

Nel prologo del vangelo, Giovanni aveva scritto: «Dio, nessuno l’ha mai visto: il Figlio unigenito,che è Dio ed è nel seno del Padre,è Lui che lo ha rivelato» (1, 18). Come il Figlio dimora nel seno del Padre e lo rivela, così immaginiamo la posizione del discepolo sul seno del Signore, vicino al cuore, attendendo la risposta. La comunicazione avviene fra chi ama e l’amato, ma il contenuto è tragico. D’altra parte, l’espressione massima dell’amore di Dio sta per manifestarsi nel fatto che il Figlio dovrà patire ed essere innalzato sulla croce, per dare la sua piena rivelazione.

**v. 26: Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.**

Gesù intinge un boccone per Giuda. Non si tratta di una maniera riservata per far sapere solo al discepolo amato chi è il traditore, perché il significato del boccone è più profondo. Prima di iniziare la cena, il capo-tavola intingeva in segno di amicizia e benevolenza un pezzo di pane azzimo in una poltiglia di colore marroncino, che ricordava il fango con cui gli Ebrei fabbricavano i mattoni in Egitto. Con questo gesto Gesù inaugura l’ultima cena scegliendo Giuda come primo commensale e dimostrandogli la sua benevolenza. Nonostante il progetto malvagio del traditore, Gesù continua ad amarlo e lo invita a fare presto ciò che vuole fare, cioè lo esorta a prendere coscienza dei suoi sentimenti e dei suoi progetti. Anche Giuda deve scegliere definitivamente da che parte stare, sapendo che Gesù conosce la sua ora e ha scelto, lavando i piedi dei discepoli, di amarli sino alla fine (cf. Gv 13, 1).

**vv. 27-30: Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». 28Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; 29alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. 30Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.**

Giuda ha il boccone dell’amicizia offerto direttamente dal Signore, ma proprio quando c’è Dio c’è anche il tentatore. Giuda deve portare a termine la sua scelta. Il demonio lo rende schiavo, ma non è sancito che abbia l’ultima parola. Anche ciò che viene perpetrato per il male diventerà per Dio occasione per la redenzione dell’umanità intera. Anzi, Gesù dimostra una certa fretta affinché quest’ora si compia, perché la notte del male lasci presto il posto all’ottavo giorno.

Al termine di questa scena ci rendiamo conto ancora una volta che i discepoli, dopo essersi scrutati fra loro alla ricerca del traditore e dopo aver avuto un lampante suggerimento da parte di Gesù, ancora non comprendono il motivo per cui il Signore si sia rivolto così a Giuda.

Come ben sappiamo i discepoli sono frequentemente connotati dal dubbio sull’azione di Gesù e addirittura sulla sua identità, fino alla fine; sarà la discesa dello Spirito Santo a inaugurare una nuova comprensione del Regno di Dio da diffondere.

Al limitato discernimento degli Undici si affianca il buio di Giuda, l’unico che aveva ben capito il significato di quel boccone, ma che si ostina nel rifiutare l’amicizia offerta da Gesù.

Abbandonando la cena, Giuda viene ingoiato dalla notte e dà spazio all’azione di satana contro il Figlio di Dio.

Ancora una volta il prologo giovanneo ne aveva dato il preannuncio: «Veniva nel mondo la luce vera,quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi,e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 9-12).

**PER LA RIFLESSIONE**

* Gesù afferma: «Uno di voi mi tradirà»; i discepoli si guardano l’un l’altro domandandosi a chi fosse riferita la frase. Non è sufficiente attribuire la colpa a Giuda, noi che sappiamo l’esito della vicenda. L’incertezza che alberga in ogni discepolo fa pensare al lato oscuro che dimora nel cuore di ogni discepolo e di ogni uomo, che lotta quotidianamente tra bene e male. Se Giuda tradisce, Pietro rinnega e gli altri fuggono. Non possiamo auto-assolverci, siamo tutti bisognosi di grazia per non peccare.
* Non è la supremazia conferita da Gesù all’interno del gruppo dei Dodici che consente a Pietro di sedere alla cena con la testa rivolta verso il Signore, perché questo privilegio viene concesso al discepolo amato, sebbene più giovane di Pietro. Un celebre testo spirituale si intitola: “Quando il maestro parla al cuore”, ma occorre fare attenzione, perché non sono le nostre sensazioni o l’emotività data da certi riti sacri a guidarci a Gesù; bisogna invece dimorare nel cuore di Dio, attingere dalla sua sapienza, la Parola, per conoscere la vita di Dio e il suo progetto per noi.
* A Pietro basta un cenno verso il discepolo amato da Gesù per chiedere informazioni sull’identità del traditore. I due discepoli si intendono anche senza parole. Similmente accadrà davanti al sepolcro vuoto, perché arriverà prima il discepolo amato, che però farà entrare per primo Pietro. L’obbedienza in seno alla Chiesa e ai suoi Pastori è la via sicura per conservare salda la fede e per progredire. La mistica si unisce con la dottrina, nell’ossequio al Vangelo.
* Gesù ama fino alla fine Giuda, ma l’apertura amorevole nei suoi confronti è rifiutata. Il peccato ottenebra e annulla ogni promessa d’amore, ma il sacrificio di Gesù sconfigge la notte. Come gli altri discepoli, anche noi possiamo essere ignari della notte che alberga in noi o attorno a noi, circondandoci di persone e di stili di vita poco misericordiosi e disponibili all’amore e all’amicizia.
* Anche il discepolo amato resta perplesso sul significato delle parole di Gesù, ma proprio il fatto di essere amato non gli impedisce di restare fedele al Signore. Saper accettare l’amore di Dio per noi è la principale garanzia per poter condurre una vita fedele.

**Preghiera conclusiva**

## *Dal salmo 139*

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
2 tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,  
intendi da lontano i miei pensieri,*

*3 osservi il mio cammino e il mio riposo,  
ti sono note tutte le mie vie.*

*11 Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano  
e la luce intorno a me sia notte»,*

*12 nemmeno le tenebre per te sono tenebre  
e la notte è luminosa come il giorno;  
per te le tenebre sono come luce.*

*13 Sei tu che hai formato i miei reni  
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.*

*14 Io ti rendo grazie:  
hai fatto di me una meraviglia stupenda;  
meravigliose sono le tue opere,  
le riconosce pienamente l'anima mia.*

*23 Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,  
provami e conosci i miei pensieri;*

*24 vedi se percorro una via di dolore  
e guidami per una via di eternità.*

don Andrea Giampietro